

FIRENZE E LA LINGUA ITALIANA  
FRA NAZIONE ED EUROPA

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

FIRENZE, 27-28 MAGGIO 2004



a cura di

NICOLETTA MARASCHIO

Firenze University Press

1. *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004. Atti della tavola rotonda di presentazione del volume (Firenze, 17 Dicembre 2004)*, a cura di Sandro Rogari, 2005
2. *Computers, Literature and Philology CLIP 2003. Atti del convegno (Firenze, 4-5 dicembre 2003)*, a cura di Carlota Nicolás Martínez, Massimo Moneglia, 2005
3. *Le lauree honoris causa per gli 80 anni dell'Università degli Studi di Firenze*, a cura di Sandro Rogari, 2005
4. *Le grandi infrastrutture. Approcci di ordine giuridico, economico ed estimativo. Atti del XXXIV incontro di studio del Ce.S.E.T. (Firenze, 15-16 ottobre 2004)*, a cura di Enrico Marone, 2005
5. *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini. Atti del convegno di Studi Firenze, 11-12 ottobre 2004*, a cura di Cosimo Ceccuti, Sandro Rogari, 2005
6. *L'innovazione per lo sviluppo locale: l'Università per il territorio. Atti del convegno di studi (Empoli, 12 marzo 2004)*, a cura di Alfiero Ciampolini, 2005
7. *Rappresentanza e governo alla svolta del nuovo secolo. Atti del convegno di studi (Firenze, 28-29 ottobre 2004)*, a cura di Sandro Rogari, 2006
8. *Università e territorio: il decentramento dell'Ateneo nella Provincia di Firenze. Atti del convegno di studi (Firenze, 23 gennaio 2004)*, a cura di Sandro Rogari, 2006
9. *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento. Atti del convegno di studi (Firenze, 29-30 aprile 2004)*, a cura di Gabriele Corsani, Marco Bini, 2006.
10. *Formazione e società della conoscenza. Atti del convegno di studi (Firenze 9-10 novembre 2004)*, a cura di Giulia Di Bello, 2006

-Le manifestazioni per gli 80 anni dell'Ateneo Fiorentino. Eventi e Programmi, 2005

# FIRENZE E LA LINGUA ITALIANA FRA NAZIONE ED EUROPA

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI  
FIRENZE, 27-28 MAGGIO 2004



*a cura di*

NICOLETTA MARASCHIO

con la collaborazione di  
PAOLO BELARDINELLI e MARINA BONGI

Firenze University Press  
2007

Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa : atti del convegno di studi : Firenze, 27-28 maggio 2004 / a cura di Nicoletta Maraschio. – Firenze: Firenze university press, 2007. (80. anniversario 1924-2004 / Università degli Studi di Firenze, 10)

<http://digital.casalini.it/8884535174>

ISBN-10: 88-8453-517-4 (online)  
ISBN-13: 978-88-8453-517-7 (online)  
ISBN-10: 88-8453-518-2 (print)  
ISBN-13: 978-88-8453-518-4 (print)

457.51 (ed. 20)  
Lingua italiana - Storia

Si ringrazia l'Ente Casa di Risparmio per il sostegno finanziario dato all'organizzazione del convegno e alla pubblicazione di questi Atti.

© 2007 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
<http://epress.unifi.it/>

*Printed in Italy*

Sotto

Comita

Marcell

Pier Fer

Letizia

Romanc

Comita

Augusto

Claudio

Michele

Leonard

Gianfran

Renzo B

Daniele

Fabrizio

Vittorio

Alfiero C

Gian Val

Leopold

Giuseppe

Cesare A

Alberto C

Aureliane

Giuseppe

Paolo Me

Ivano Pac

Gianni Z

Luca Mar

Andrea G

Luca Rinf

Francesco

Francesco

Franco Sc

Giorgio V

Comitato

Sandro Ro

Paolo Citt

Luigi Lott

vii	Nora della curatrice	<i>Nicoletta Maraschio</i>
SESSIONE DI APERTURA		
	Giovedì 27 maggio Presidente Sandro Rogari, Presidente del Comitato Organizzatore degli Ottant'anni dell'Università di Firenze	
3	Saluto del Magnifico Rettore	<i>Augusto Marinelli</i>
5	Saluto dell'Assessore alla Cultura del Comune di Firenze	<i>Simone Siliani</i>
9	Introduzione ai lavori	<i>Nicoletta Maraschio</i>
13	Introduzione ai lavori	<i>Sandro Rogari</i>
15	La cultura fiorentina e la linguistica del Novecento	<i>Tullio De Mauro</i>
27	La funzione capitale di Firenze nella cultura italiana del Novecento	<i>Alberto Asor Rosa</i>
SECONDA SESSIONE		
	Presidente Anna Dolf, Direttore del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze	
35	La Crusca e la norma dell'italiano nel Novecento	<i>Francesco Sabatini</i>
41	L'italiano in Europa: italianismi in francese, inglese e tedesco	<i>Harro Stammerjohann e Gesine Seymer</i>
TERZA SESSIONE		
	Venerdì 28 maggio Presidente Maurizio Vitale, Professore Emerito dell'Università Statale di Milano	



- Giuseppe Nicoletti*
- Gabriella Cartago*
- Claudio Marazzini*
- Francesco Mazzoni*
- Leonardo M. Savoia*
- Paolo Marrassini*
- Carlo Alberto Mastrelli*
- Mario Alinei*
- Pietro G. Beltrami*
- Piero Fiorelli*
- Temistocle Franceschi*
- Jacqueline Brunet*
- 59 Il mito di Firenze nei poeti di primo Ottocento
- 79 I viaggiatori inglesi a Firenze: riflessi linguistici
- QUARTA SESSIONE  
 Presiede Luca Serianni, ordinario di Storia della Lingua Italiana dell'Università "La Sapienza" di Roma
- 91 Firenze capitale: questioni linguistiche
- 105 Il culto di Dante nell'Ottocento e la Società Dantesca Italiana
- 125 La dialettologia italiana: il contributo fiorentino
- QUINTA SESSIONE  
 Presiede Teresa Poggi Salani, ordinario di Storia della Lingua Italiana dell'Università degli Studi di Siena
- 157 Le discipline orientistiche all'Istituto di Studi Superiori di Firenze
- 165 Il Circolo linguistico fiorentino
- 171 *L'Atlas Linguarum Europae*: un bilancio linguistico e storico-culturale
- 181 La lessicografia italiana a Firenze e l'Opera del Vocabolario Italiano
- SESTA SESSIONE  
 Presiede Serge Vanvolsem, ordinario di Linguistica Italiana dell'Università Cattolica di Lovanio
- 191 L'eredità dell'Opera del Vocabolario Giuridico
- 199 L'Atlante Paremiologico italiano
- 209 Un progetto di intercomprensione romanza: IC4/IC5
- APPENDICE
- 219 Le sedute e i convegni del Circolo Linguistico Fiorentino per l'italianistica

1. PRINCIPI TEORICI E ANALISI LINGUISTICA FRA SETTECENTO E OTTOCENTO

Nel periodo che dalla fine del Settecento arriva approssimativamente alla pubblicazione della *Deutsche Grammatik* (1819, 1822?) di Jakob Grimm gli studi linguistici europei attraversano un processo di profondo cambiamento. In particolare il comparativismo dell'inizio del secolo continua i metodi dell'indagine linguistica, le tecniche d'analisi e i punti teorici essenziali della linguistica illuminista, accettandone in genere anche gli ambiti di ricerca e la terminologia (Timpanaro 1973; Diderichsen 1974; Savoia 1981; Aarslef 1984 [1982]; Morpurgo Davis 1994). Nel *Conjugationssystem* (1816) di Franz Bopp come in *Undersøgelse* (1818) di Rasmus Rask convergono gli schemi interpretativi della grammatica generale e della comparazione documentata che nella seconda metà del Settecento erano confluiti nella ricerca della lingua originaria, e poi nella definizione delle lingue madri e delle parentele linguistiche. Tipicamente, in De Brosses, Turgot, Beauzée (Beauzée 1767), Court de Gébelin la descrizione linguistica è finalizzata alla teorizzazione, cioè alla ricerca delle leggi e dei principi razionali che governano le lingue (cfr. anche Forigari 1972).

Tuttavia, le esigenze di una comparazione fondata su procedure empiriche e su corrispondenze sistematiche, storicamente determinate, appaiono via via sempre più esplicite. In questo senso, è solo un punto di vista storiografico parziale quello che considera *Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache* (1816) di Bopp il lavoro che segna la svolta rispetto alla linguistica illuministica (cfr. Savoia 1981, Morpurgo Davis 1994). Nel *Conjugationssystem* la dimostrazione dell'affinità fra lingue è basata su un raffronto sistematico dei materiali morfologici e sul principio della regolarità delle corrispondenze. E l'applicazione di questo metodo che rappresenterebbe il salto di qualità rispetto alla produzione settecentesca. Tuttavia, questo risultato è raggiunto non in contrasto con le teorie degli enciclopedisti, ma applica idee e metodi messi a punto proprio dai filosofi del linguaggio, come De Brosses e Beauzée; in particolare la voce *Étymologie* (1756) stabilisce già un insieme di criteri procedurali per la rico-



struzione etimologica. Inoltre il quadro concettuale è strettamente ancorato alla teoria della Grammatica Generale, tanto che Morpurgo Davis (1994: 141) giudica Bopp "profondamente radicato, fin dal suo punto di partenza, nella tradizione razionalista". In breve, i concetti fondamentali della teorizzazione linguistica del Settecento confluiscono nella metodologia storico-comparativa di ambito indoeuropeo e romanzo del primo Ottocento. Naturalmente ciò non riguarda solo le opere di Bopp, Schlegel, Rask, degli orientalisti francesi (cfr. De Sacy 1799 e Rémusat 1820), ma vale in generale per la linguistica del primo Ottocento.

### 1.2. *La linguistica e la dialettologia italiane preascoliane*

La linguistica italiana preascoliana è stata oggetto di numerosi studi che, pur da angolazioni diverse, ne disegnano un quadro sufficientemente compiuto (si vedano fra gli altri, Nencioni 1950, 1977; Timpanaro 1969<sup>2</sup>, 1979; De Mauro 1980; Marazzini 1989). Ci si limiterà quindi a esaminarne alcuni aspetti.

Una base teorica ancorata a principi e idee della riflessione illuministica caratterizza il pensiero linguistico italiano durante i primi decenni dell'Ottocento, fin dal *Saggio sulla filosofia delle lingue* (1800) del Cesarotti. È emblematica di questa situazione, ad esempio, la pubblicazione a Napoli della traduzione italiana della *Histoire naturelle de la parole* di Court de Gébelin (Court de Gébelin 1776), col titolo *Storia naturale della parola* (1829). In questa edizione il "Discorso preliminare" di Lanjuinais disegna il quadro storico della grammatica generale, e, non senza critiche, tratteggia le teorie e gli autori dell'ambiente illuminista della fine del Settecento e dell'inizio dell'Ottocento, con particolare attenzione alla scuola orientalista di De Sacy e a Rémusat (Rémusat 1820). Ai criteri dell'indagine comparativa e alle riflessioni sulle cause del cambiamento linguistico esposti in Rémusat (1820)<sup>1</sup> fa ampio riferimento Adriano Balbi nella *Introduction all'Atlas ethnographique du globe* (Balbi 1826), nella quale i primi risultati della linguistica comparativa tedesca si mescolano a interessi teorici di eredità settecentesca e a finalità tipologiche ancora incerte. È opportuno quindi cercare di mettere nella giusta luce lo stretto rapporto fra linguistica settecentesca e linguistica preascoliana, sia per una questione generale di correttezza storica, sia per poter raggiungere una più chiara comprensione delle componenti che danno vita alla linguistica e alla dialettologia preascoliane.

<sup>1</sup> In *Recherches sur les langues tartares*, (Rémusat 1820) M.A. Rémusat, orientalista della cerchia di De Sacy, pur continuando l'approccio teorico del tardo illuminismo, accoglie elementi della nascente metodologia storico-comparativa. Secondo Rémusat (1820) la regolarità delle corrispondenze fonetiche, per cui ricorre al termine "lois", dipende dalle restrizioni naturali e universali sull'articolazione. Nello stesso tempo, la regolarità diviene lo strumento per una comprensione certa e storicamente determinata dei rapporti fra le lingue, cfr. "...dans leurs plus grandes révolutions, les changemens qui les modifient sont soumis à des lois qu'il n'est pas toujours impossible d'assigner. L'observation de ces lois formeroit, à mon avis, la partie la plus curieuse de la doctrine étymologique: mais c'est encore une science nouvelle..." (p. XVIII).

Esaminiamo ora più attentamente le idee linguistiche di Biondelli e di Cataneo. Il *Saggio sui dialetti gallo-italici* che Bernardino Biondelli pubblica nel 1853 mette in evidenza alcune delle questioni fondamentali nella formazione della linguistica ottocentesca italiana. In particolare le osservazioni linguistiche risentono di un'impostazione per liste e questionari che contraddistinguono i testi dialettali della 'parabola del figlio prodigo' raccolti dal Biondelli stesso e dal Veggezi-Ruscilla a partire dagli anni trenta, mentre la sistematizzazione dei dati è scarsa, salvo nel caso della flessione verbale, organizzata secondo gli schemi della grammatica tradizionale. Inoltre, il termine di confronto nell'analisi linguistica è l'italiano, in aderenza a una tipologia comparativa che ha molti esempi nel Settecento e nel primo Ottocento. D'altra parte il *Saggio* è il punto d'arrivo di una lunga attività di studio ed esprime gli orientamenti metodologici della linguistica descrittiva italiana della prima metà dell'Ottocento.

Le idee e il deciso orientamento storiastico del Cataneo appaiono cruciali per la linguistica biondelliana come per il quadro complessivo della linguistica italiana della prima metà dell'Ottocento. Il Cataneo propone una prospettiva di tipo storico-documentario nello studio dei fenomeni linguistici che comunque mantiene punti essenziali del pensiero illuminista. Nell'articolo *Del nesso fra la lingua valaca e l'italiana* (1837) egli traccia una spiegazione storica basata su parametri ricostruttivi e descrittivi, ripresa dal Biondelli sia in merito alla questione della parentela fra le lingue romanze sia in merito alla tipologia della comparazione. In questo articolo i principi della ricostruzione etimologica esposti in Turgot (1756) assumono un preciso contenuto storico e documentario diventando una efficace chiave di interpretazione dei fenomeni evolutivi. In particolare Cataneo (1837) distingue fra "una simiglianza che risiede nel dizionario; ed è affatto ovvia e materiale" e un'"Altra simiglianza" che "non risiede nel dizionario ma nella grammatica". Questo tipo di somiglianza si osserva "fra due lingue d'identica derivazione, ma sottoposte dal tempo a vicende diverse e a diverso innesco di rami stranieri... V'è infine una parentela la quale abbraccia il dizionario ad un tempo e la grammatica; la materia e la forma. Questa maggiore... simiglianza si ravvisa appunto fra il valaco e l'italiano..." (Cataneo 1972 [1837]: 278).

In questo saggio una parte della discussione è dedicata ad un principio euristico che avrà molta fortuna nella dialettologia italiana, cioè l'influenza esercitata dalle strutture

## 2 LA RIFLESSIONE LINGUISTICA DI BIONDELLI E DI CATANEO

Schematizzando, la linguistica preascoliana dell'Ottocento è caratterizzata dall'importanza assegnata a interessi di tipo teorico della tradizione del secondo Settecento; dalla rilevanza delle questioni di carattere culturale e ideale ('questione della lingua; rapporti fra linguistica e filosofia, e fra linguistica e religione; l'insegnamento dell'italiano nella scuola e più in generale le istanze nazionali) e dalla presenza di problematiche specificamente positivistiche relative al rapporto fra linguaggio e società/storia culturale. L'eterogeneità che ne deriva pur costituendo una ricchezza, crea un quadro metodologico incerto in cui l'indagine comparativa è trattata come uno degli strumenti di analisi dei fenomeni linguistici, con risultati in certi casi particolarmente deboli.



della prima lingua su quelle della seconda lingua. Tipicamente l'azione del 'sostrato' (cfr. Silvestri 1977) è stata vista come una delle cause della frammentazione linguistica della Romania. Nel caso specifico, il Cattaneo, cercando di spiegare l'origine dell'articolo postposto in rumeno, dopo aver esaminato una spiegazione di tipo sostratico, ne mette in evidenza i punti deboli concludendo che "Questa maniera di classificar le nazioni su la sfumata simiglianza d'una sola forma grammaticale è troppo ardita. Altronde il supporre che avanti la conquista romana una sola purissima stirpe occupasse tutta l'immensa valle che si stende dall'Emo ai Carpazi, è veramente assurdo". (Cattaneo 1972[1837]: 289-290).

### 2.1 Aspetti della linguistica di Biondelli

In Biondelli (1839, 1853) sono presenti le teorie settecentesche sull'affinità e la parentela fra le lingue; egli riprende in particolare la tesi che la parentela è provata dal combinarsi delle corrispondenze lessicali e di quelle del sistema grammaticale. La distanza fra latino e lingue romanze è messa in luce da Biondelli (1839) nei termini seguenti:

A dimostrare l'insufficienza del *sistema grammaticale*, abbiamo sotto gli occhi la prova più convincente nella nostra lingua, e nelle altre più affini, spagnuola, portoghese, francese e valacca. Nessuno dubitò mai della loro derivazione dalla latina [...] ma se poniamo a confronto le loro rispettive grammatiche, vi riscontriamo le più caratteristiche differenze. L'uso dell'articolo commune a tutte, e sconosciuto alla latina, la mancanza assoluta del genere neutro, la sostituzione delle preposizioni alle desinenze dei vari casi, la mancanza d'una voce passiva, l'uso dell'ausiliare *avere* [...] sono caratteri costituenti una essenziale differenza tra la madre e le derivate (Biondelli 1839: 166).

Anche l'approfondimento della concezione illuministica della corrispondenza fra lingua e pensiero rinvia alle idee di Humboldt e alla riflessione degli 'idéologues':

Venendo ora a parlare del sistema che abbiamo chiamato *ideotómico*<sup>2</sup>, perché consiste nell'analisi delle idee e dell'ordine col quale si succedono in ciascuna lingua, dobbiamo premettere ch'egli fu [...] sviluppato da alcuni filosofi celebri [Bacone, Locke, Condillac, Rousseau, Sussmlich, Herder]. Goulianoff ed il barone Guglielmo di Humboldt ne spinsero la teoria alla più raffinata precisione [...] (Biondelli 1839: 178).

Infine, in Biondelli (1839) si precisano le linee dell'interpretazione sostratica come principio esplicativo complementare alle procedure comparative:

Dall'insieme di queste considerazioni risulta un altro corollario importantissimo per il linguista, ed è che *quand'anche una nazione venga costretta da una forza*

<sup>2</sup> In Biondelli (1939) la denominazione "sistema ideotómico", nel senso di sistema concettuale, è derivata dal *Discours sur l'étude fondamentale des langues* (1822) dell'humboldtiano Goulianoff (Goulianoff, 1822).

La linguistica è surta naturalmente dalla contemporanea cognizione di molte centinaia di linguaggi vivi e morti [...]. Questo nuovo studio, indagando le intime

*Sal principio storico delle lingue europee* (1841) rappresenta come segue

Nel quadro degli interessi per i meccanismi sociali e per il loro rapporto con la lingua, si colloca l'indagine sulle origini prelatine delle varietà italiane che Cattaneo nel saggio

[...] dopo aver tracciato i naturali confini entro i quali tutti questi idiomati si parlano, li abbiamo decomposti nei loro più semplici elementi, esponendo mano mano le loro proprietà distintive, sia sonore, sia grammaticali, e raccogliendo in brevi pagine un estratto comparativo dei loro vocabolari, col duplice scopo di rivelarne le origini e i rapporti [...]. Per ciò che riguarda il sistema sonoro, la necessità di rappresentare scritture in tanti e in svariate dialetti una lunga serie di suoni, in parte diversi dagli italiani, e l'insufficienza del troppo esiguo alfabeto latino, ci costrinsero a far uso di alcuni segni convenzionali [...] (Biondelli 1853: ccviii-xxix).

di condizioni linguistiche concrete:

analisi linguistica proposto in Biondelli (1853), senz'altro più adeguato a render conto dei meccanismi linguistici (cfr. Santamaria 1983). Si pensi ad esempio allo schema di comprensione riguarda anche le idee più ricche di potenzialità interpretative dei in Cattaneo, spiegano la generale svalutazione che l'Ascoli riserva alle loro posizioni. componenti illuministiche e agli interessi storico-etnografici presenti in Biondelli come

È interessante osservare che l'estraneità della prospettiva ascoliana rispetto alle componenti illuministiche e agli interessi storico-etnografici presenti in Biondelli come in Cattaneo, spiega la generale svalutazione che l'Ascoli riserva alle loro posizioni. La comprensione riguarda anche le idee più ricche di potenzialità interpretative dei meccanismi linguistici (cfr. Santamaria 1983). Si pensi ad esempio allo schema di analisi linguistica proposto in Biondelli (1853), senz'altro più adeguato a render conto di condizioni linguistiche concrete:

Su questa base, viene ancora mirabilmente risolto il celebre problema sulla causa della varietà dei nostri dialetti, la quale evidentemente risulta dalla originaria varietà delle nazioni che li parlano; e di più ne viene precisata l'origine, la quale darebbe dall'epoca in cui la lingua latina fu introdotta nelle rispettive provincie (Biondelli 1839: 170).

Biondelliani:

La nozione di sostrato appare quindi già pienamente elaborata in questi scritti

[...] troviamo generalmente che, quando una nazione soggetta da un'altra fu costretta colla violenza ad adottare [...] la lingua del vincitore [...] adattò più o meno il nuovo lessico al genio ed alla grammatica della lingua nativa [...] (Biondelli 1839: 168).

popolazioni di lingua originaria albanese:

la connessa declinazione nominale, siano dovute al modo di parlare latino da parte di proprietà grammaticali del rumeno (il "valacco"), come la postposizione dell'articolo e Così, facendo proprie le idee di Xylander (1835), Biondelli (1839) sostiene che certe

*prevalente a cangiare il proprio dialetto, conserva sempre pressoché intatta la nativa pronunzia* (Biondelli 1839: 175).



somiglianze e dissimiglianze delle varie lingue, tanto pel suono dei vocaboli, quanto per le diverse maniere di derivarli, comporli e collegarli, le ordina primamente in famiglie; e cerca poi nelle istorie dei pòpoli le remote cause per cui si comunicarono fra loro quei particolari modi d'annunciare i loro pensieri [...]. Intanto i dialetti rimangono ùnica memoria di quella prisca Europa, che non ebbe istoria, e non lasciò monumenti. Giova dunque raccògliere con pietosa cura tutte queste rugginose reliquie; studiare in ogni dialetto la pronuncia e gli accenti; notare quanto il suo dizionario ha di commune colla lingua nazionale e quanto ha di diviso (Cattaneo 1841, in *Opere scelte*, 1972: 160, 201-202).

Questo intento è riproposto nel *Saggio* del Biondelli:

Sebbene principal nostro divisamento fosse il raccògliere in questo Saggio le voci che, per la forma e la significazione loro, si pòssono riguardare come rùderi degli antichi linguaggi itàlici [...] (Biondelli 1853: XXXVII).

### 3. TEORIA LINGUISTICA E POLITICA LINGUISTICA

Come accennato, in Italia gli studi linguistici appaiono in parte legati alle problematiche culturali più generali che investono la questione linguistica (Nencioni 1950). La rilevanza politica e pratica di questa questione spinge la riflessione sulle lingue a tener conto delle condizioni storico-culturali della penisola, secondo un modulo che si configura già in Cesarotti (1800). Le idee illuministe trovano in Italia un particolare sviluppo nel classicismo e nel contrasto con le idee romantiche (cfr. Timpanaro 1969<sup>2</sup>) rafforzando e motivando le posizioni su problemi culturali e linguistici di significato civile e nazionale. In Manzoni le proposte in merito alla questione della lingua, esposte nella *Lettera al Carena* (1847) e in particolare nel saggio *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla* (1868; Manzoni 1972), filtrano la riflessione teorica in vista di una finalità pratica. È interessante osservare che per quanto riguarda i classicisti toscani (cfr. Pagliai 1977) l'intenzione culturale non impedisce che in alcuni autori la base empirica dell'analisi linguistica acquisti legittimità e obiettività scientifiche in forza proprio dell'intelaiatura teorica. Così, una più chiara e consapevole concezione dei meccanismi naturali del linguaggio non può che favorire una visione più oggettiva delle condizioni storiche e funzionali della lingua.

Il rapporto fra riflessione linguistica preascoliana e questione della lingua è un esempio di un fatto ben noto, cioè che l'affermarsi di prospettive metodologiche e strumenti di analisi è almeno in parte funzionale alle dinamiche culturali che caratterizzano una società in determinati momenti storici. Ciò sembra valere in maniera generale per le idee e gli schemi interpretativi della scienza, e si estende ad esempio anche ai paradigmi interpretativi applicati ai fenomeni naturali. In particolare, l'affermarsi del metodo storico-ricostruttivo non può essere separato dalla storia delle idee. Al collegamento fra schemi dell'analisi scientifica e orientamenti ideologici non sfugge infatti nemmeno la formazione dei procedimenti etimologici e della ricostruzione linguistica

Gli studi linguistici sviluppati in ambiente italiano non fanno eccezione e ripropongono sotto diverse prospettive lo stretto legame fra orientamenti ideologici e concezioni linguistiche. Il caso più noto e ampiamente indagato è la questione della lingua, sono cioè le discussioni che accompagnano le scelte e gli orientamenti di politica linguistica in vista della nascita dello stato nazionale. Anche se normalmente il momento culminante di queste discussioni è riportato al diverso modo di intendere il processo di unificazione linguistica da parte di Manzoni e Ascoli, tuttavia molti altri aspetti della linguistica ottocentesca riflettono motivazioni ideologiche. Anzi, Timpanaro (1969<sup>2</sup>) attribuisce il volgersi dell'Ascoli allo studio dei dialetti italiani a ragioni di ordine culturale, così

### 3.1 Orientamenti ideologici nella linguistica italiana

Le diverse concezioni dell'etimologia messe in luce in Rotsaert (1979), si connotano quindi ai diversi aspetti ideologici che accompagnano il processo culturale e politico di formazione delle lingue nazionali (Hobsbawm 1991 [1990]; 1996 [1987]). In particolare, il processo di identificazione linguistica è stato omologo agli interessi del potere economico e più in generale alle condizioni di organizzazione delle nuove società nazionali e alle tecnologie della comunicazione (Anderson 2000 [1991]). Nel complessivo sviluppo del nazionalismo la lingua nazionale costituisce in effetti il criterio di integrazione simbolica principale della comunità immaginata corrispondente alla nazione (Hobsbawm 1996 [1987]; Anderson 2000 [1991]). Alla fissazione della lingua nazionale viene quindi dedicato l'impegno degli intellettuali che attraverso la ricostruzione e l'etimologia stabiliscono i requisiti storici e formali della sua esistenza.

Ad esempio, Rotsaert (1979) mostra che gli studi etimologici tedeschi presentano almeno due successivi orientamenti, funzionali alle diverse tendenze culturali maturate nella società tedesca. I lavori etimologici della prima parte dell'800 si ricollegano infatti alla riedificazione del tedesco operata dalla ricostruzione indoeuropea applicando in ambito lessicografico una metodologia basata sulla comparazione indoeuropea. Nel caso dell'*Althochdeutscher Sprachschatz oder Wörterbuch der althochdeutschen Sprache* (1834-46) di Graff (Rotsaert 1979: 310) la ricostruzione etimologica implica infatti la comparazione con le varietà indoeuropee che la ricostruzione indoeuropea veniva definita, e non solo con quelle germaniche. Un tipico effetto di questa impostazione è la rianimazione per radici, in modo cioè da mettere in evidenza l'apparentamento del tedesco con le altre lingue indoeuropee. Come sottolinea Rotsaert (1979: 311), 'Scoprire l'etimologia delle parole significa in effetti per Graff ritrovare l'espressione originale dell'anima e dello spirito del popolo tedesco [Der Geist des Volkes]'. Successivamente si afferma una prospettiva propriamente storica, indirizzata ad una ricostruzione interna del vocabolario tedesco, che trova espressione ad esempio nell'*Etimologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* di Kluge (1883, 1899), che rispecchia nuovi interessi di tipo puristico, volti alla ricostruzione e alla rivalutazione del lessico tedesco.

Le diverse concezioni dell'etimologia messe in luce in Rotsaert (1979), si con-



riassumibili: "l'esigenza di creare una scuola, saldamente organizzata sul modello tedesco", "l'esplorazione sistematica della fisionomia linguistico-etnografica dell'Italia", un "chiarimento nella questione della lingua" (Timpanaro 1969<sup>2</sup>: 311-312).

Un caso interessante è rappresentato dalla maniera di concepire la formazione stessa della lingua italiana. In particolare le idee del Biondelli sulla natura e la formazione della lingua italiana rispecchiano assunzioni sul carattere culturale delle lingue, come la convinzione che l'italiano sia una lingua "convenzionale":

[...] La lingua italiana non è che un idioma generale e convenzionale, composto e modellato su date forme dalla classe dei dotti, il quale dovendo essere commune a tutti i pòpoli d'Italia, dovette partecipare del genio e del lessico di tutti i loro rispettivi dialetti, e racchiudere quindi in sé solo elementi di natura diversa (Biondelli 1839:171).

Una visione di questo tipo circolava in ambiente lombardo, ed era formulata, ad esempio, nella *Lettera al Marchese Trivulzio* (1817) del Monti (1828). Essa interpreta un orientamento antiflorentino e sostanzialmente antipuristico, che nei lavori di Biondelli e poi di Cattaneo trova una giustificazione di ordine scientifico.

Del resto la controversia fra purismo e antipurismo non è priva di contenuti ideologici come mette in luce Timpanaro (1969<sup>2</sup>), nel senso che generalmente le posizioni puristiche hanno avuto carattere reazionario. In effetti contrasti profondi contrappongono il pensiero progressista, ispirato alle idee illuministe, a quello reazionario o comunque agli aspetti più velleitari delle correnti romantiche. Nel campo degli studi linguistici sono illuminanti alcune distinzioni, come quella fra coloro che sostenevano la monogenesi delle lingue e coloro che sulla scia di Schlegel ne sostenevano la poligenesi, configurando differenze di valore fra le lingue, suscettibili di un'interpretazione razzista (Timpanaro 1969<sup>2</sup>: 277). Infatti nel primo Ottocento le ricerche linguistiche allontanandosi dalle teorie illuministe, riportano le differenze fra le lingue a meccanismi storici. In particolare, in *Über die Sprache un Weisheit der Indier* (1808) Friedrich Schlegel interpreta le differenze fra le famiglie linguistiche come indizio di una diversa origine e di un diverso meccanismo di formazione, prospettando un quadro di tipo poligenetico, per cui le diverse lingue avrebbero origini diverse in corrispondenza alle diverse condizioni di vita originarie degli esseri umani.

Timpanaro (1969<sup>2</sup>) osserva che non tutte le posizioni poligeniste erano comunque identiche. Ad esempio le idee di Cattaneo erano basate su una concezione di tipo positivista dei fenomeni umani e mirava all'applicazione dell'analisi scientifica all'uomo. Il poligenismo di Cattaneo è parte cioè della sua concezione dei fenomeni linguistici; ad esempio in merito alle modalità di diffusione delle lingue indoeuropee, Cattaneo (1841) sosteneva fosse dovuta a meccanismi di tipo culturale e al prestigio di culture e lingue che a partire da quella indiana antica avrebbero influenzato e assimilato le lingue di culture e società sparse nella più antica Europa. Nel complesso quindi Cattaneo come Biondelli attribuisce alle lingue di sostrato un ruolo e una vitalità che va ben oltre l'ipotesi dell'influsso esercitato sulle lingue di superstrato, assumendo che le lingue indoeuropee o le varietà romanze siano il risultato di una vera e propria mescolanza. In questo senso

il poligenismo è concepito piuttosto come un modo per riconoscere la piena dignità storico-culturale a tutte le diverse lingue ipotizzabili, sia quelle riconducibili al ceppo indo-europeo, sia quelle di diversa famiglia (cfr. Cartaneo 1857).

### 3.2 Ideali nazionali e linguistica: la ricostruzione dell'albanese

Un caso interessante riguarda la relazione che collega gli studi linguistici degli autori italoalbanesi e la formazione degli ideali nazionali (Savio 2003, in stampa). In particolare, il collegamento fra lingua dei Pelasgi, greco e latino sarà ampiamente utilizzato dagli autori *arbereshe* per provare l'antichità e l'autonomia dell'albanese. I legami e le corrispondenze col greco e col latino ne sancirebbero anzi una nobiltà e un'importanza non minori rispetto a queste due lingue. Fra i principali studiosi che misero a punto lo schema interpretativo della storia linguistica e culturale degli albanesi che ispirò gli intellettuali della Rilindja, è il Chetra, che nel *Tesoro di notizie su de macedoni* (Chetra, 2002 [1777]) ricostruisce la storia e l'identità degli albanesi attraverso una comparazione fra i costumi, gli usi, la religione e la lingua degli albanesi e delle popolazioni (i macedoni) che considerava loro progenitori. Per quanto riguarda la lingua, gli indizi e gli elementi che vengono esaminati mirano a ricostruire l'origine dell'albanese come una lingua nettamente separata dal greco e dal latino.

Forti implicazioni ideologiche affiorano anche negli scritti degli studiosi italo-albanesi dell'Ottocento, nei quali gli ideali nazionali influenzano in maniera decisiva la trattazione e l'interpretazione dei fatti linguistici. Infatti essi mirano a attribuire un'identità storico-linguistica all'albanese, a dimostrare l'originaria indipendenza e nobiltà e a stabilire attraverso le prove linguistiche l'autocrazia e l'antichità della lingua e quindi del popolo albanese. Anche una questione di ordine pratico come quella della scelta della grafia è funzionale alle esigenze di una politica linguistica nazionale. Gli autori *arbereshe* continuano ad utilizzare metodi di analisi e teorie che appartengono alla tradizione illuminista, come il rapporto fra genio della lingua e genio della nazione, e alla tradizione scientifica sull'albanese (sono citati Hahn, Bopp, Fallemayer, Stier) si combinano appunto con l'eredità di Vico e degli autori settecenteschi.

[...] Far risaltare l'antichità antimerica dell'idioma albanese, mettendolo in comparazione principalmente col greco e latino primitivi. Le autorità dei dotti e in special modo di Malte-Brun, Court de Gébèlin, Mazocchi, ci guideranno per seguire alcun altro punto di affinità con gli altri idiomi indoeuropei, e anche semitici derivati pure in origine da una madre comune. Seguiremo lo svolgimento delle parole guidati dalle stesse leggi onde si svolgono le idee, e invocando a maestro il Vico [...] forse ci sarà dato di tracciare in qualche modo una storia ideale della lingua albanese [...] (pp. 8-10).

La pressione delle idealità nazionali e l'illustrazione di una specificità linguistica e culturale è preminente in *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri* e in *Studi etimologici della lingua albanese* di Dorsa (Dorsa 1847 e 1862). La grande incertezza metodologica e



l'anacronismo di procedure etimologiche di stampo vichiano e gébeliniano lasciano emergere un intento di natura culturale e politica coerente con gli ideali romantici coevi. Riprendendo la teoria per cui l'albanese continuerebbe la lingua pelasgica, Dorsa cerca comunque di provare un legame genealogico particolare dell'albanese col greco antico e le lingue italiche. Anche altri autori italo-albanesi sostennero questa connessione, e in particolare De Rada (De Rada 1893). D'altra parte, l'idea che la lingua pelasgica fosse una sorta di sostrato delle antiche lingue della Grecia e dell'Italia e che fosse il collegamento con il persiano era diffusa nella linguistica pre-ascoliana, e compare ad esempio anche in Cattaneo (1841). Una stessa impostazione caratterizza nel complesso il *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese* di Demetrio Camarda (Camarda 1864). In Camarda (1864) (cfr. Camaj 1984; Guzzetta 1984) l'assetto comparativo, confermato dalla conoscenza della letteratura tedesca (Bopp, Schleicher, Curtius) si piega alle esigenze di uno schema preconstituito, cioè la dimostrazione di un rapporto di parentela fra greco e albanese sia attraverso la comparazione grammaticale sia, in particolare, attraverso la ricostruzione etimologica.

#### 4. FRIEDRICH DIEZ E LA NUOVA LINGUISTICA ROMANZA.

Mentre la nozione di 'sostrato' delineata in Cattaneo (1837) e in Biondelli (1839, 1846, 1853) entra a far parte del patrimonio metodologico della linguistica italiana successiva, molti altri aspetti del pensiero del Biondelli restano estranei alle linee interpretative della seconda metà del secolo. Infatti prevalgono via via compiutamente le procedure comparative e il modello storico-ricostruttivo. In particolare la matrice settecentesca e humboldtiana di molte sue idee costituisce per la glottologia positivista e comparativa motivo di una fondamentale differenza di approccio e di metodo, esplicitato nella recensione dell'Ascoli al *Saggio* (Ascoli 1861). Proprio queste componenti teoriche e speculative rappresentano i punti di maggiore lontananza e di attrito rispetto all'approccio tassonomico e alle procedure storico-ricostruttive della linguistica che prevale in Europa nel secondo Ottocento e in Italia appunto con l'opera dell'Ascoli.

Con la *Deutsche Grammatik* (1819 e 1822) di Jakob Grimm si afferma una metodologia a base empirica che utilizza la comparazione come principio d'indagine e insieme come strumento della ricostruzione storica delle relazioni fra le lingue. In questo senso, l'impostazione di Grimm determina un importante cambiamento rispetto al carattere universalistico e teorico della linguistica precedente, e rappresenta il modello dei grandi edifici ricostruttivi dell'indagine ottocentesca. È in questa prospettiva che la *Grammatik der romanischen Sprachen* (1836-1843) di Friedrich Diez impone anche in ambito romanzo e dialettologico un modello di analisi basato sul confronto sistematico dei dati e delle corrispondenze, nonché sulla ricostruzione induttiva di affinità ed evoluzioni linguistiche. La tecnica comparativa diviene lo strumento euristico e insieme la legittimazione della spiegazione linguistica anche in ambito romanzo. Da essa deriva un orientamento epistemologico che caratterizzerà la ricerca linguistica nel suo complesso (cfr. Gusdorf 1980 [1973]).



Questi studiosi rendono esplicita l'importanza della nuova ortica storico-ricostruttiva ai fini di un rinnovamento culturale italiano. Si ripropone cioè il rapporto, discusso al par. 3, fra ricerca storico-etimologica e ideali nazionali e romantico-risorgimentali, finalizzati alla ricostruzione di una comunità nazionale. Infatti, come nota Avalle, 1986, la nuova filologia basata sul procedimento comparativo, fissata in Germania e in Francia, fa apparire desueti e arretrati gli studi italiani. Il premio del Monaco alla "Rivista di filologia romanza" costituisce una sorta di manifesto programmatico del nuovo approccio scientifico, che vede nella "filologia comparata" uno strumento per un "[intendimento] eminentemente scientifico, che studia le lingue e le letterature per se stesse, e [...] ne deriva copia d'argomenti ad illustrare la storia dell'umanità [...] la quale indirizzando gli intellettuali alle fonti del vero sapere, varrà potentemente a

Le origini del teatro italiano (1877) del D'Ancona.  
 nel 1875) di D'Ancona e Comparetti, *Le fonti dell'Orlando furioso* (1876) del Rajna, tologico, come *Le antiche rime volgari secondo la lezione del Cod. Vat. 3793* (iniziata pubblicando negli ultimi decenni del secolo opere di grande rilievo scientifico e me- nelle Università italiane, dove assumono un ruolo trainante (cfr. Avalle 1986: 296-7) Rajna, Francesco D'Ovidio, Alessandro D'Ancona, Domenico Comparetti) insegnano anni molti studiosi che influenzeranno in maniera profonda gli studi romanistici (Pio Superiori di Firenze. Nel 1875 la disciplina cambia nome in Lingue romanze. In questi 1874 prende l'insegnamento di Dialettologia italiana presso il Regio Istituto di Studi nel 1872 del *Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d'Italia* (Avalle 1986), che nel numerosi dei principali studiosi di lingue romanze, fra cui Napoleone Caix, autore nei canoni della linguistica storico-comparativa (cfr. par. 5). All'"Archivio" collaborano glottologico" e vi pubblica i *Saggi ladini* (Ascoli 1873b) dove la dialettologia è inserita e la linguistica romanza di impostazione storica. Nel 1873 l'Ascoli fonda l'"Archivio demica della dialettologia metrono in luce lo stretto collegamento fra la dialettologia Sia la produzione scientifica di argomento dialettologico sia la collocazione acca- tradizione di studi aggiornata nel metodo storico.

si formarono da soli, superando le difficoltà dovute al fatto che in Italia mancava una ancora lontana dal quadro europeo, Avalle (1986) fa notare che molti di questi studiosi fra cui indica Comparetti, Ascoli, Rajna e Pirè. A riprova di una situazione culturale romanze. Lo stesso Monaci (1872: 7) elenca i maggiori studiosi della nuova scienza, Monaci cita Diez come innovatore degli studi di grammatica comparata delle lingue che diventerà l'organo principale della disciplina. Nel premio del primo numero, il *nostro secolo* (1871); Ernesto Monaci nel 1872 fonda la "Rivista di filologia romanza", pubblica sulla "Rivista europea", il saggio *Il prof. Federico Diez e la filologia romanza nel ruolo fondamentale nell'introduzione del metodo storico negli studi romanistici*. Canello italiane a partire dagli anni settanta dell'Ottocento, riconosce a Monaci e Canello un (1986), ricordando che l'insegnamento della "filologia romanza" compare nelle università superamento della cultura antiquaria e recentista tradizionale. In particolare, Avalle metodo storico-comparativo corrisponde all'emergere di nuovi interessi scientifici e al partenza metodologico per la formazione dei nuovi studi romanzi, nel senso che il Avalle (1986) sottolinea l'importanza della grammatica del Diez come punto di



ritemprarli di vita e di gagliardia novella.' (p. 5), e che si contrappone alla tradizionale attitudine estetizzante degli studi letterari fino allora praticati in Italia. Il Monaci, collega espressamente i nuovi metodi che ispirano la rivista alla necessità di "rifabbricare il nostro passato, scendere in quest'età che preparava la nostra, penetrar nel suo spirito, ricercarne le origini [...] e si ravviverà il sentimento di quella unità storica che un giorno affratellava tutti i popoli latini" (Monaci 1872: 8). Ernesto Parodi, che dal 1892 insegna al Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, in *In onore del metodo storico* (1913) mette in evidenza il significato culturale del metodo storico-ricostruttivo in quanto "ricerca sincera e appassionata della verità" e "nobile e robusto tentativo di rifarsi una coscienza e un orgoglio nazionale" (Avalle 1986: 290).

## 5. IL MODELLO DESCRITTIVO ASCOLIANO

Gli studi dialettologici dell'Ascoli si inseriscono, come abbiamo visto, in un contesto di ricerche e interessi scientifici e culturali già ben consolidato. Rispetto a tale contesto vi sono elementi di continuità, messi in luce in particolare in Timpanaro (1969<sup>2</sup>) per quanto riguarda l'influsso delle idee del Cattaneo. Tuttavia, l'opera dell'Ascoli si concentra sull'applicazione rigorosa del modello ricostruttivo-comparativo nell'analisi dei dialetti. Il ricorso a un alfabeto fonetico coerente e la concezione delle lingue e dei dialetti come entità sostanzialmente uniformi definiscono un modello di analisi preciso. Le modalità di questo approccio restano quindi separate da molte delle questioni teoriche e socio-culturali presenti nella linguistica italiana ottocentesca. In effetti, l'Ascoli arricchisce il proprio quadro interpretativo tenendo conto dell'ottica storica e culturale tipica del Cattaneo e della tradizione filologica italiana, che, come abbiamo notato, vede nei dialetti il risultato di processi di contatto fra popolazioni diverse. A questa tradizione appartiene uno dei punti centrali della linguistica ascoliana, il principio della *reazione etnica* o del sostrato, cioè l'idea che l'evolversi e il differenziarsi del latino nelle diverse aree della romània sia il risultato dell'influenza delle lingue autoctone.

Sul primo numero dell'"Archivio glottologico italiano" (1873), *Trascrizioni e addizamenti elementari* (Ascoli 1873a) e *Saggi ladini* (Ascoli 1873b) definiscono un modello descrittivo aderente ai canoni metodologici dell'analisi ricostruttiva. L'arrangiamento dei materiali che ne scaturisce è di tipo tassonomico, basato su un ordinamento dei fatti linguistici sincronici nei termini di una griglia di carattere storico-ricostruttivo. Lo schema ascoliano offre le linee di una sistemazione di tipo scientifico, cioè basata su criteri riproducibili, e soddisfacente sul piano della presentazione dei dati. Questo schema fa scuola (cfr. Terracini 1925), e non solo entro i confini dell'"Archivio", anche se le pagine della rivista vengono rapidamente a disegnare un grande affresco di monografie dialettali e, insieme, un prototipo prestigioso cui sarà difficile sfuggire. L'Ascoli stesso interviene inizialmente con suggerimenti e correzioni sugli articoli dei collaboratori, in direzione di un'applicazione rigorosa del requisito di regolarità degli esiti. Questo appare il fattore interpretativo cruciale della linguistica ascoliana. Il tipo di descrizione sincronica che prende forma sulle pagine dell'"Archivio" attraverso i saggi di studiosi come Pieri,

In Italia la definizione di un modello descrittivo di tipo sincronico rappresenta una questione centrale nel campo degli studi dialettologici dopo la metà del secolo. I materiali raccolti dal vivo, gli enunciati prodotti dai parlanti, non sembrano adeguatamente analizzabili sulla base di procedimenti di tipo ricostruttivo e "paleontologico" (Terracini 1949). Oltre tutto, i metodi comparativi rispecchiano fin dalla loro origine le caratteristiche della documentazione linguistica scritta. La descrizione sincronica presuppone una teoria della lingua che la glottologia ortocentresca aveva invece via via abbandonato. Questa contraddizione non viene inizialmente messa in luce. Anzi, l'approccio storico-ricostruttivo verrà impiegato per l'analisi delle varietà dialettali nelle pagine dell'"Archivio glottologico italiano".

Come si è notato sopra, in questo scorcio di secolo l'approfondimento teorico e metodologico entra in una fase cruciale. La prefazione di Osthoff e Brugmann alle

5.1 L'impostazione ascoliana come impedimento alla nascita di un modello descrittivo

Certo, i primi lavori descrittivi più fedeli alla sistemazione esibita dai saggi ascoliani tradiscono il disagio di dover rendere conto di materiali e fenomeni sincronici. La variabilità dell'uso linguistico non è prevista dalla griglia etimologica, per la quale invece è decisivo il presupposto della regolarità dell'evoluzione fonetica. D'altra parte lo studio di comunità di parlanti pone il problema della variazione e delle differenze socio-stilistiche nelle realizzazioni fonetiche e morfo-sintattiche, così come più in generale il problema della conoscenza linguistica dei parlanti.

Il modello interpretativo che Ascoli delinea nei suoi scritti e fornisce ai collaboratori dell'"Archivio", ha connotati specifici: la presentazione dei dati si basa sulla regolarità dell'evoluzione fonetica. Del resto, i due ampi articoli pubblicati dall'Ascoli sul primo volume dell'"Archivio", cioè *Saggi ladini e Del posto che spetta al figure nel sistema dei dialetti italiani* sono a pieno titolo lavori di grammatica comparata. In essi la spiegazione storico-ricostruttiva viene riprodotta con coerenza e si avvale di una ricchezza di dati sconosciuta fino a quel momento alla ricerca dialettologica romanza. La procedura descrittiva è basata sul confronto sistematico fra forma latina e forma romanza. Di conseguenza i dialetti vengono caratterizzati come una lista di unità di tipo naturalistico, indipendenti dalla conoscenza che ne hanno i parlanti. Inoltre, sono presentati come oggetti omogenei iscritti in confini precisi.

Nigra, Morosi, Guarnerio, nasconde una sorta di contraddizione epistemologica. La prassi tassonomica e ordinatrice risulta efficace entro i limiti caratteristici di un livello strettamente osservativo. L'uso di categorie etimologiche (vocalismo, consonantismo e morfologia latini/ricostruiti) permette a questi studiosi di riportare a unità astratte e a regolarità "soggettive" le condizioni complesse dei materiali raccolti dal vivo. Ad esempio, la ricostruzione etimologica rende evidenti le alternanze nella flessione come nella derivazione attraverso l'identificazione di basi lessicali. Le unità etimologiche del modello ascoliano permettono di rappresentare le generalizzazioni significative sui dati in termini formalizzati.

zionale  
fici, col-  
bricare  
spirito,  
giorno  
nsegna  
) mette  
ricerca  
scienza



*Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen* (1878) arricchisce l'analisi linguistica di una riconsiderazione del ruolo delle componenti psicologiche del parlante. Osthoff e Brugmann (1878) assegnano un ruolo fondamentale alle leggi fonetiche come principio euristico e riconoscono nella componente psicologica la causa degli sviluppi analogici. Questi due fattori rappresentano i due poli entro cui si collocano le principali differenziazioni metodologiche nello studio dei fenomeni linguistici. L'Ascoli partecipa alla discussione con una lettera aperta a Pietro Merlo, *Dei Neogrammatici* (Ascoli 1886-88), nella quale ribadisce la sua concezione rigidamente genealogica, che confina l'analogia in un ruolo residuale:

[...] non può negarsi [...] che le dichiarazioni, per quali cessa la ragione della continuità storica de' suoni e si ricorre alla analogia (qui sempre s'intende l'analogia 'lessicale', non la 'flessionale'), se pure assumano talvolta un carattere apodittico, non possono di lor natura, formare un sistema, cioè una congruenza d'affermazioni, dalla quale scaturisca la certezza e la norma. All'incontro, i tentativi che hanno mirato a disciplinare le apparenti bizzarrie delle serie fonetiche o anche a conciliare foneticamente tra di loro singole o poche numerose voci da lingua a lingua o per entro alla lingua stessa, di quanto non hanno essi contribuito a accrescere il patrimonio delle cose assodate! (Ascoli 1886-88:83).

La lunga disamina della nozione di analogia e dei suoi rapporti con le procedure basate sulle concordanze regolari delle serie fonetiche, porta l'Ascoli a conclusioni e osservazioni di valore generale:

L'indagine, come più s'approfonda e s'allarga, ricusa sempre più gagliardamente l'*es lege*, appurando di continuo le ragioni naturali e storiche di ogni evoluzione della parola; ma l'indagine non s'inoltra [...] per virtù di alcun postulato teorico (p. 105).

Come si vede, queste soluzioni tengono conto di procedure interamente 'intrinseche' al corpus di dati, escludendo sia revisioni metodologiche sia qualsiasi apertura teorica.

## 6. NUOVE ISTANZE NELLA RICERCA DIALETTOLOGICA: INADEGUATEZZA DEL MODELLO ETIMOLOGICO

Carlo Salvioni (Broggini 1958, 1971; Contini 1972a [1961]) impersona sollecitazioni culturali provenienti dalla linguistica romanza del Diez, come evidenziato da Broggini (1996). In particolare la presenza a Basilea e Zurigo di Stenkel e Gröber, allievi di Diez, sembra costituire il punto di partenza della dialettologia lombarda e svizzera. La stessa formazione scientifica del Salvioni è legata alle lezioni di uno scolaro di Stenkel, il Cornu, che Salvioni seguì nel 1876 a Basilea. Non meraviglia quindi che l'approccio del Salvioni abbia un notevole grado di libertà rispetto al rigore ascoliano.

carattere regionale sia di più ampio respiro. Un ruolo metodologico importante lo ebbe l'uscita dell'*Atlas linguistique de la France* dette luogo ad analoghe imprese sia a

hanno un comportamento derivabile da fattori diversi. sul territorio appare tutt'altro che regolare e omogenea e che spesso le singole parole i risultati già suggeriti dall'atlante di Wenker, cioè che la diffusione dei tratti fonetici specialmente di quella rigidamente neogrammatica). Le sue carte infatti confermarono blicazione dell'*Atlas* "venne a sconvolgere molte delle teorie generali della linguistica (e questionario (comprendente 1900 domande). Tagliavini (1970: 259) nota che la pubblicazione di questo caso un'unica persona, Edmond Edmond, delle risposte a un raccoglimento, in questo caso un'unica persona, Edmond Edmond, delle risposte a un dal Wenker, il ricorso alla raccolta sul campo (i punti scelti furono 639) da parte del particolare, sostitui all'inchiesta basata su risposte scritte di corrispondenti utilizzata gliavini 1970), innovò in maniera essenziale i metodi dell'indagine dialettologica. In l'abate Rousselot aveva dato vita a Parigi alla *Revue des patois gallo-romans* (cfr. Tagliavini 1970), innovò in maniera essenziale i metodi dell'indagine dialettologica. In dal linguista di origine svizzera Jules Gilliéron. Gilliéron, che in collaborazione con tale importanza l'*Atlas linguistique de la France* (1902-1912) ideato e portato a termine Al lavoro di Wenker seguirono altre imprese analoghe, fra le quali ebbe fondamen-

fatti linguistici. dotologicamente nuova che avrà importanti riflessi sul piano dell'interpretazione dei momento di tempo e in un determinato territorio. Nasce così una prospettiva metodologica che caratterizzano normalmente l'uso di gruppi di parlanti studiati in un determinato invece mostrarono per la prima volta le tipiche condizioni di eterogeneità (irregolarità) conferma nell'esistenza di una demarcazione netta fra i due tipi di dialetto. I risultati dialetti basso-tedeschi. La regolarità dell'evoluzione fonetica avrebbe dovuto trovare identificare il confine fra esiti spirantizzati dei dialetti alto-tedeschi e esiti occlusivi dei *land* (pubblicazione di sole sei carte nel 1881) curato da Georg Wenker, si propose di primo tentativo di ricerca geolinguistica, lo *Sprachatlas von Nord- und Mittel-deutsch-geografica dei fenomeni linguistici per mezzo di indagini "sul campo". È noto che il scorcio del secolo scorso, la geografia linguistica, cioè lo studio della distribuzione Al formarsi di nuovi modelli di analisi deve un contributo rilevante, nell'ultimo etimologico, a base fonetica.*

allo scoperto l'inadeguatezza empirica, ancora prima che teorica, dell'analisi di tipo In effetti, affrontare la descrizione di condizioni morfologiche di una lingua viva mette 231-234) e l'insieme della trattazione delle condizioni morfologiche di questi dialetti. *ba* del perfetto, del futuro e del condizionale del verbo nel dialetto di Sonogno (pp. particolare basate sull'analogia. Esempi interessanti sono la spiegazione della morfologia strettamente ancorate a considerazioni interne al funzionamento del linguaggio, in metodologica più articolata prevede ipotesi esplicative lontane dai canoni ascoliani, ma dei dati linguistici, cui corrisponde un assetto storico-ricostruttivo meno rigido. Questa meccanismo analogico. La diversità d'impostazione risulta evidente nella manipolazione

Nell'interpretazione dei dati Salvioni (1886) tenta un'applicazione più sistematica del (cfr. Contini 1972a [1961]).

La sua linguistica lascia uno spazio significativo all'applicazione di principi e di ipotesi interpretative di ordine generale, come ad esempio le nozioni di sistema e di analogia



lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (pubblicato in 8 volumi dal 1928 al 1940) curato dai due studiosi svizzeri Karl Jaberg e Jakob Jud, allievi di Gilliéron (cfr. Tagliavini 1970<sup>3</sup>; Massobrio 1990). Il ricorso a tre raccoglitori a loro volta dialettologi, P. Scheuermeier, G. Rohlf s e M.L. Wagner, la concezione onomasiologica e l'organizzazione di tipo semantico delle 1705 carte, l'attenzione agli aspetti socio-stilistici ed etnografici, l'integrazione di dati grammaticali conferiscono a quest'opera una capacità di descrizione e comprensione dei fenomeni linguistici significativamente diversa da quella dell'*Atlas* di Gilliéron (cfr. Cortelazzo 1969; Massobrio 1990).

Il passaggio del secolo vede l'emergere di profondi ripensamenti nelle scienze del linguaggio. Da una parte il metodo comparativo e l'orientamento ricostruttivo hanno in autori come Meillet e, nel campo delle lingue romanze, Meyer-Lübke (cfr. Terracini 1949; Malkiel 1953) un'applicazione nella quale l'apparato tecnico diventa preminente. D'altra parte, le lezioni di Saussure e la pubblicazione del *Cours* nel 1916 aprono sbocchi teorici nuovi che riflettono l'interesse per l'organizzazione delle unità linguistiche su cui si fonderanno gli sviluppi teorici della Scuola di Praga. Le idee saussuriane, le teorizzazioni di Baudouin de Courtenay (Baudouin de Courtenay 1895) sul rapporto fra significato e espressione linguistica, l'affermarsi di prospettive teoriche nella linguistica descrittiva americana rendono sempre più autonomi e centrali nel quadro delle scienze umane la riflessione teorica e gli approcci formali.

In Italia, l'affermarsi del pensiero crociano, anche attraverso la mediazione di Vossler (1904), indirizza l'indagine linguistica verso la stilistica e la storia culturale (cfr. Nencioni 1946). Si riproduce così, pur in termini diversi, una vecchia contraddizione della linguistica italiana, cioè la discrepanza fra dichiarazioni di principio e analisi concreta dei fatti linguistici (cfr. Lepschy 1989). L'avversione dell'Ascoli verso tutto ciò che sapesse di teoria sembra perpetuarsi in questa persistente pregiudiziale allo sviluppo di una teorizzazione adeguata. Di fatto, come notava Parodi (Parodi 1900), la prassi descrittiva nello studio delle lingue rimane ancorata ai canoni dell'indagine storico-ricostruttiva e alle idee dei Neogrammatici, anche se elementi di una più complessa visione del linguaggio cominciano in molti casi a farsi strada.

## 7. LE DISCIPLINE LINGUISTICHE A FIRENZE

È interessante notare che gli studi e le pubblicazioni di argomento linguistico di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti non configurano l'esistenza di insegnamenti specialistici negli istituti superiori. Ad esempio Biondelli era professore di matematica, storia e geografia a Verona e, dopo il suo trasferimento a Milano, diresse il Gabinetto numismatico braidense e insegnò archeologia all'Accademia scientifico-letteraria. Lo stesso Ascoli entrò all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano nel 1861 come professore di Grammatica comparata e lingue orientali. Questo naturalmente valeva anche per il Regio Istituto di Studi Superiori che, dal 1859 al 1924, precedé a Firenze l'Università. Così, se consideriamo il nome degli insegnamenti linguistici nell'Istituto di Studi Superiori, vediamo che a parte la breve apparizione di *Dialettologia italiana*

tenuta da Caix nel 1874, le discipline linguistiche assegnate a linguisti di varia formazione hanno comunque denominazioni di carattere generale, che includono la ricerca dialettologica all'interno di un quadro di riferimento molto più generale. In particolare, la dizione di *Lingue romanze* si alterna con quella di *Storia comparata delle lingue classiche e neolatine* (voluta da Ascoli e poi rimasta fino al 1913, quando fu sostituita dall'etichetta di *Glotto-logia*). Lo spoglio degli annuari del Regio Istituto di Studi Superiori da il seguente quadro:

1878  
 Comparati - Lingua e letteratura greca  
 Caix - Lingue romanze

1881  
 Caix - Storia comparata delle lingue neolatine

1890  
 Barola - Lingue neolatine

1892  
 Rajna - Lingue e letterature neolatine

1899  
 Parodi (libero insegnamento) - Storia comparata delle lingue classiche e neolatine

1915  
 Parodi - Storia comparata delle lingue classiche e neolatine

1922-23  
 Pasquali (incarico) - Lingua greca

Bartisi - Filologia romanza

Schiaffini (1957: XXXIV) (cfr. Avalle 1986) identifica nella fedeltà al metodo filologico la caratteristica fondamentale della scuola fiorentina:

La scuola fiorentina è sempre stata la roccaforte della filologia più rigorosa, segnatamente della critica testuale, da Rajna e Vitelli, da Parodi, Barbi, Vandelli a Pasquali, Benedetto, Casella, e ai loro allievi, fino alla prolusione sul Saint Alexis di Conti. Significativa l'adozione del metodo lachmaniano da parte del Parodi già dunque negli anni 1885-86 [...]

L'impostazione metodologica della scuola fiorentina ha le sue origini nell'opera dei primi studiosi che vi insegnano. Già *Le origini della lingua poetica italiana* del Caix (1880), che come abbiamo visto è professore a Firenze dal 1874, forniscono per Folena "il primo esempio [...] di quella nuova filologia nutrita di linguistica in cui il disegno geniale della costituzione di una lingua poetica era fondato per la prima volta sullo studio di tradizioni manoscritte e lo spoglio di codici antichi" (in Avalle 1986: 304). Secondo Avalle (1986: 301) l'apporto più originale dello studio fiorentino è "l'alto grado di 'interdisciplinarietà della sua organizzazione scientifica [...] nel settore linguistico-filologico' viste le differenti specializzazioni degli studiosi citati, ed in particolare



la compresenza delle due filologie, quella classica e quella romanza. Da questo punto di vista, il metodo dello Studio fiorentino è in antitesi col metodo crociano che si afferma negli anni Venti. Anzi i capisaldi dell'analisi testuale e del metodo storico-comparativo, 'erudizione, formalismo, filologia e scienze affini' (Avalle 1986: 302) sono talmente affermati da rappresentare con successo una risposta in chiave scientifica alle nuove linee del metodo idealistico.

## 8. LA LINGUISTICA IDEALISTICA

In Italia, gli interventi di Croce (cfr. Croce 1900, 1903, 1905, raccolti in Croce 1910) nei confronti della linguistica e del suo oggetto di studio, aprono la strada a un indirizzo generalmente etichettato come linguistica idealistica. In essa confluiscono sollecitazioni e interessi già trasparenti nella dialettologia di tipo geografico e nell'interpretazione storico-culturale dei fenomeni linguistici (Terracini 1925, 1949). I punti essenziali della critica di Croce riguardano i capisaldi stessi dell'analisi linguistica, in particolare la legittimazione di un livello d'analisi specifico dei processi linguistici. Croce nega la validità della nozione di grammatica come forma di conoscenza autonoma:

[...] Fuori dell'Estetica, che dà la conoscenza della natura del linguaggio, e della Grammatica empirica, ch'è un espediente pedagogico, non resta altro che la Storia delle lingue nella loro realtà vivente, cioè la storia dei prodotti letterari concreti, sostanzialmente identica con la Storia della Letteratura (Croce 1902:174).

È, forse, la Grammatica forma speciale di conoscenza? Vi sarà, accanto alla verità della poesia e della filosofia, la verità grammaticale, e, cioè, una visione grammaticale delle cose? – La semplice ipotesi [...] fa ridere [...]. Negata l'esistenza di una verità delle cose secondo Grammatica, viene di conseguenza che le regole stesse [...] non sono leggi di verità, e, quindi, che la Grammatica non ha valore teoretico e scientifico. (Croce 1910:174-175)-

La riduzione del linguaggio a espressione particolare del pensiero e la negazione di uno statuto teorico allo studio del linguaggio costituiscono il nucleo del suo pensiero:

[...] sintassi regolare e sintassi affettiva sono categorie prive di valore in Estetica... non servono a caratterizzare nulla. Ma che cosa è la lingua se non una serie di espressioni, di cui ciascuna appare, in quel modo proprio che appare, una volta sola? Che cosa è la parola se non continua, perpetua trasformazione? [...] Foggiare un uso linguistico, che serva di pietra di paragone, non è forse creare un ente immaginario? (Croce 1910:158,159,160)

Queste idee influirono sul lavoro e le modalità di ricerca degli studiosi italiani, congelando per decenni gli studi nel campo della linguistica e distorcendone o limitandone l'impostazione e i metodi. Inoltre ebbero l'effetto di isolare la linguistica italiana dal mondo scientifico europeo e americano, con ricadute che sono ancora oggi visibili

nell'ostilità di parte della linguistica accademica alla teorizzazione linguistica e più in generale ad una concezione della linguistica come scienza autonoma dai modelli storici. Ebbe infine larga influenza sul pensiero pedagogico, delegittimando qualsiasi prospettiva teorica nell'insegnamento linguistico all'interno dell'istruzione primaria, in particolare in merito alla questione del rapporto fra lingua e dialetto.

### 8.1 *L'applicazione del modello idealista negli studi linguistici*

Molti autori cercarono di coniugare l'idealismo crociano con i metodi di indagine linguistica. Uno degli interventi di maggiore interesse storiografico sono le pagine dedicate da Pagliaro (1930) alla natura del linguaggio e alla disciplina che lo studia. Pagliaro cerca di assegnare uno statuto sufficiente alla ricerca linguistica pur senza rinunciare ai punti essenziali della filosofia crociana del linguaggio come intuizione:

L'identità fra lingua e arte intuita da G. B. Vico, ammessa da Humboldt, affermata dal Hegel e dal hegeliano Gerber e dimostrata ora dal Croce, risolve definitivamente il millenario contrasto fra psicologismo e logicismo nella considerazione del fatto linguistico [...]. Poiché l'espressione linguistica è intuizione, atto estetico, l'apprensione non può essere altrimenti che intuitiva, di ordine estetico [...]. La lingua esiste come nozione storica; nella realtà non c'è che l'individuo che la parla; la nozione di lingua [...] è il primo e più importante passo verso la conoscenza storica dell'attività linguistica (Pagliaro 1930:102-104).

Secondo noi la linguistica generale come scienza di leggi urta contro le stesse gravi difficoltà contro cui urterebbero una scienza generale dell'arte o una scienza generale della religione che non fossero di ordine puramente filosofico... (p. 178).

La combinazione di crocianesimo e attualismo gentiliano (Nencioni 1946) col quale Bertoni nei *Principi generali del Breviario di neolinguistica* (Bertoni 1928), subordina la "lingua" al "linguaggio", delinea una visione estetizzante, stilistica, dei fenomeni linguistici. In Bertoni (1928) vengono esposti i termini essenziali del caratteristico capovolgimento di prospettiva della concezione idealistica: l'espressione linguistica ha carattere universalistico in quanto espressione di pensiero, mentre il sistema linguistico appare un artefatto partecolaristico dell'indagine linguistica, cioè una particolare collezione *a posteriori* di espressioni linguistiche. Nencioni (1946) sottolinea l'approssimazione e le evidenti contraddizioni che minano l'approccio del Bertoni. In particolare in Bertoni il crocianesimo assume il carattere di un "groviglio" che non tocca comunque la natura dell'indagine linguistica. L'oggetto effettivo dell'analisi filologica e linguistica coincide con una nozione schematica di lingua, concepita come l'insieme di "espressioni naturalizzate", di quegli "elementi naturali, che stanno a disposizione sua [del parlante] e di altri, essendosi da un individuo generalizzati ad altri individui" (cit. in Nencioni 1946: 10).

Lo Piparo (1979) mette il luce l'influenza del pensiero crociano sulle idee linguistiche del Bartoli e sulla formazione culturale di Gramsci. Certamente, le posizioni teorizzate da Croce, in particolare la riduzione della linguistica a storia delle espressioni linguistiche



e la concezione del linguaggio come espressione individuale, affiorano con evidenza nella riflessione gramsciana sui fenomeni socio-culturali:

L'identificazione di arte e lingua, fatta dal Croce, ha permesso un certo progresso e ha permesso di risolvere alcuni problemi e di dichiararne altri inesistenti o arbitrari, ma i linguisti, che sono essenzialmente storici, [...] precisamente studiano le lingue in quanto non sono arte, ma 'materiale' dell'arte, in quanto prodotto sociale, in quanto espressione culturale di un popolo ("Quaderno", 6, 1930-32: 27 bis-28; da Lo Piparo 1979: 54).

L'*Italia dialettale* di Bertoni (Bertoni 1916) configura in maniera emblematica la scissione fra valutazione culturale dei processi e schema storico-etimologico. Infatti l'indagine lessicologica mettendo in rapporto "la ricchezza del nostro vocabolario" con la "meravigliosa [...] genialità dei parlanti nel cogliere rapporti intimi di particolari fra oggetti disparati" (p. 51) corrisponde in maniera soddisfacente alla concezione del linguaggio come intuizione-espressione. Al contrario, l'approccio etimologico e tassonomico della linguistica storica è normalmente applicato ai fenomeni fonetici e sintattici, pur in un quadro più attento alla variazione linguistica.

### 8.2 *Linguistica e metodo scientifico*

Al paragrafo 3 abbiamo già osservato come gli schemi interpretativi della scienza riflettano almeno in parte le dinamiche culturali che caratterizzano una società in determinati momenti storici. La linguistica, in quanto studia una delle proprietà fondamentali della natura umana è stata particolarmente esposta all'influenza degli orientamenti ideali e delle scelte politiche. In particolare, l'idea che le diverse lingue siano il risultato delle esigenze comunicative e dello sviluppo storico-culturale di una società si correla ad un'impostazione idealistica. In tale prospettiva, il linguaggio e la stessa libertà di espressione sono concepite come attitudini stilistiche o letterarie, coincidenti col prodotto storico dell'attività espressiva del soggetto parlante (cfr. Terracini 1970 [1963]). La creatività linguistica del singolo corrisponde quindi a specifiche condizioni storico-culturali o al suo particolare stato emotivo o psicologico. Una concezione dell'uomo come prodotto della storia, all'interno della visione organica della società e dello stato si connette col carattere 'antipositivistico' del pensiero fascista e implica una concezione spiritualistica dell'uomo e della società.

Più in generale emerge una generale difficoltà della cultura italiana e, nello specifico, della linguistica italiana ad accettare i criteri e i requisiti della moderna ricerca scientifica. Come rileva anche De Mauro (2004), l'approccio basato sul modello storico-ricostruttivo ha generalmente affrontato il linguaggio vivo con strumenti di tipo retorico, estetico, impressionistico. L'unificazione del metodo scientifico nei diversi campi del sapere, incluso quindi il linguaggio, ripresa poi dal cognitivismo, era già prospettata dai filosofi del linguaggio illuministi, ed appartiene al pensiero scientifico moderno. Ad esempio, Nicolas Beauzée, che nella sua *Grammaire générale* (1767) riteneva che fosse necessario "traiter les principes du Langage, comme on traite ceux de la Physique, de la

Un percorso per certi aspetti simile segue Terracini, che da posizioni collegate all'insegnamento del Goidanich si muove verso la linguistica idealistica e l'indagine stilistico-letteraria. In *Il parlare di Usseglio* (Terracini 1910-11-13, cfr. Jordan e Ort 1973 [1937]) Terracini fornisce un'analisi acuta e suggestiva della variazione linguistica in rapporto ai tratti sociali della comunità dei parlanti, con molti elementi di novità nel metodo seguito. In *Paleontologia ascoliana e linguistica storica* (Terracini

(Nencioni 1946).  
 zione pratica, coinciderà con un modo raffinato di lettura dei fatti di storia linguistica. Il tentativo di revisione proposto da Parodi resta incompiuto e, nella sua applica-

La nostra proposizione fondamentale è che le leggi fonetiche esistono, ma che non sono affatto meccaniche, bensì esclusivamente psicologiche; che cioè anch'esse non sono che fenomeni analogici e che [...] in fondo la formula neogrammaticale della loro "ineccepibilità" è priva di un vero significato (Parodi 1957 [1909-1923]: 56-57).

In *Questioni teoriche: le leggi fonetiche* (Parodi 1909-1923) Parodi prende le distanze dalla sua iniziale adesione ai metodi storico-comparativi, e pur criticando applicazio- ni virtuosistiche dell'ortica storico-culturale nell'interpretazione dei fatti linguistici riconosce in Croce, in Vossler (1904) e in Gauchat (1905) le fonti teoriche della sua revisione. Il tentativo di ricondurre la nozione di legge fonetica a una comprensione nuova e adeguata della natura del linguaggio e del cambiamento linguistico portano il Parodi a una revisione meticolosa delle ipotesi empiriche e dei presupposti teorici. Infatti egli cerca di integrare gli apporti della fonetica articolatoria con una concezione psicologica di tutta la fenomenologia linguistica:

Benché restino tuttora fra i dotti alcune leggere discrepanze teoriche e non tutti si sieno persuasi della legittimità dell'assioma neogrammatico, che le leggi fonetiche sono senza eccezioni, tutti almeno sentono di dover lavorare come se fosse legittimo; o, a dir meglio, il principio di causalità [...] (Parodi 1957 [1900]: 14-15).

Lavorio di una revisione in termini idealistici dei canoni neogrammaticali è tracciato in Parodi (1900, 1909-1923). Le convinzioni iniziali di questo autore sono neogrammaticali e vengono espone nel discorso *La glottologia e le sue relazioni con altre scienze* (Parodi, 1900):

### 8.3. Idealismo e leggi fonetiche

Geometrie, ceux de toutes les sciences; parce que nous n'avons en effet qu'une Logique [...]». Anche se non sempre la linguistica moderna ha reso esplicito questo presupposto, esso è stato alla base del suo sviluppo complessivo, nei suoi diversi domini, tanto che la conclusione di Chomsky per cui «Noi semplicemente studiamo gli aspetti mentali (inclusi quelli linguistici) del mondo come facciamo con tutti gli altri», coglie quello che è un generale orientamento inerente alla linguistica teorica.



1929) Terracini sembra attingere da Saussure alcune componenti teoriche allo scopo di delimitare un modello più adeguato per l'analisi del mutamento e dell'interferenza linguistici. In particolare, nell'esame di alcuni fenomeni di interferenza fra la parlata di tipo alto-lombardo di Forno e il dialetto piemontese di Lemmie, ricorre ai concetti di "serie associata" e di "legame associativo" nella caratterizzazione del sistema di rapporti che governa l'evoluzione linguistica. D'altra parte la nozione di grammatica coincide con l'insieme degli enunciati "... l'infinita catena di serie associate", riproponendo in ultima analisi l'idea crociana riportata sopra, per cui una lingua esiste soltanto in quanto serie di espressioni irripetibili.

## 9. GOIDÀNICH E MERLO

L'"Archivio glottologico italiano" continua, prima sotto la direzione del Salvioni, poi del Goidànich, a rappresentare la dialettologia militante e il rigore del metodo storico-comparativo. Tale rigore risulta evidente anche dal confronto con altre riviste di linguistica, come "Studi glottologici italiani" (1899-1931) fondata dal glottologo dell'Università di Palermo Giacomo De Gregorio, più aperta alle novità ma nello stesso tempo priva di quel filtro che lo schema ascoliano imponeva almeno per quanto riguarda la corretta interpretazione del metodo (Benincà 1988). Le prese di posizione del Goidànich segnano il momento più esplicito della crisi di questo modello "paleontologico" (Terracini, 1949), sia davanti alle nuove suggestioni della geografia linguistica e della linguistica idealistica, sia davanti al proporsi sempre più incalzante di nuovi paradigmi teorici. Alcune nozioni, come quella di "sintesi linguistica" (Goidànich 1910-11-13) sembrano offrire spiragli per un ampliamento dei principi metodologici del patrimonio neogrammaticale. Tuttavia, la mancanza di un effettivo ripensamento teorico e l'incapacità di mettere a frutto gli apporti delle nuove tendenze che si fanno strada nella linguistica europea all'inizio del Novecento caratterizzano la linguistica descrittiva e la dialettologia italiane nei primi decenni del Novecento.

I lavori di Goidànich confermano l'esito naturalistico della glottologia fondata dall'Ascoli. Ne sono un documento interessante i due saggi pubblicati in AGI XX (Goidànich 1926a,b), dedicati ai principi interpretativi del cambiamento linguistico, e che richiamano il più schematico positivismo ottocentesco. In particolare nella recensione a Gauchat (1905), *Saggio critico sullo studio di L. Gauchat L'unité phonétique dans le patois d'une commune (Charmey)* (Goidànich 1926b), la riduzione fisiologica della nozione di "legge fonetica" permette al Goidànich una sorta di equilibrismo interpretativo: le leggi fonetiche hanno il loro dominio nei meccanismi articolatori e acustici, pertanto la loro regolarità è valutabile solo in rapporto a tali meccanismi. Naturalmente questa soluzione ha come conseguenza la negazione di uno specifico livello interpretativo per i fenomeni linguistici. Inoltre, dati questi presupposti, ci si dovrebbe aspettare la diffusione generalizzata a tutti i parlanti delle tendenze fisiologiche.

I saggi dialettologici di Clemente Merlo (Contini 1972b [1961]) presentano una stretta affinità metodologica con Ascoli e Salvioni (Stussi 1993: 46), nel senso di una

Abbiamo già visto che salvo una breve apparizione nel Regio Istituto di Studi Superiori, la disciplina *Dialettologia italiana* era rimasta inglobata negli insegnamenti di filologia romanza, che dal 1956 è tenuta da Gianfranco Contini. Sono anni in cui gli insegnamenti linguistici si identificano con l'etichetta di Glottologia. Dal 1966-67 Gabriella Giacomelli, libera docente di Glottologia dal 1964, ha l'incarico di Dialettologia Italiana presso la Facoltà di Lettere di Firenze. Questa resterà la sua disciplina fino al 1996. Negli anni Ottanta si attiva una seconda cattedra di Dialettologia italiana, tenuta da Temistocle Franceschi, allievo di Bonfante e Terracini all'Università di Torino; la sua formazione scientifica si era completata con l'importante esperienza di raccogliitore per *Atlante Linguistico Italiano*, ideato dal Bartoli e proseguito poi sotto la direzione del Terracini. Franceschi trasferisce a Firenze un'impresa messa in cantiere all'Università di Urbino, cioè l'elaborazione di un atlante paremiologico dialettale. All'Università di Firenze il progetto di Franceschi acquista una veste accademica sotto forma di *Centro interuniversitario di paremiologia*, cui fanno capo attività di ricerca,

## 10. LA SITUAZIONE FIORENTINA

Seguendo Stussi (1993) potremmo interpretare il "particolare risalto" che l'impianto descrittivo tradizionale ha in Merlo, come una risposta alle approssimazioni e alle debolezze determinate dall'applicazione delle riserve idealistiche sull'analisi linguistica. Bisogna riconoscere però che in Italia, purtroppo, l'unica novità in questo periodo è rappresentata proprio dagli interessi storico-culturali sviluppati dalla linguistica idealistica.

Quando, nella primavera del 1909, il Monaci mi invitò cortesemente a illustrare per gli *Studi Romanzi* uno dei dialetti della regione laziale che a lui era particolarmente cara, accettai con animo grato. Ma a una condizione, che altri non io, raccogliessi sul luogo il materiale. E questo perché dai negatori della ineccepibilità delle leggi fonetiche, dagli assertori del caos che solo esiste nelle loro menti malate, non si potesse dire un giorno che le voci me le ero foggiate io a mio benplacito (Merlo 1922: 1; *Fonologia del dialetto di Cervara*).

ripetizione rigida dei presupposti interpretativi più caratteristici dell'impianto ricostruttivo e etimologico tradizionale:



partecipazioni a convegni, preparazioni di tesi e la pubblicazione di un ampio questionario di proverbi.

### 10.1 Gabriella Giacomelli e l'*Atlante Lessicale Toscano* (ALT)

Gabriella Giacomelli ebbe una formazione glottologica sotto la guida di Giacomo Devoto, col quale discusse la tesi. In effetti, Gabriella Giacomelli si occupò di studi e ricerche di ambito italicistico fino alla fine degli anni settanta. La sua produzione scientifica, incentrata sulle lingue dell'Italia antica, include in particolare l'importante lavoro *La lingua falisca* (1963). Su questioni di linguistica itlica tornerà con altri contributi, come "Il falisco" nel volume *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (1978) curato da Aldo Prosdocimi. L'interesse per la dialettologia si innesta quindi su una salda preparazione nell'ambito della metodologia storico-comparativa, confermando il legame già messo in evidenza per cui la dialettologia non è altro che una particolare applicazione della tradizione descrittiva e storico-ricostruttiva della linguistica italiana. Sull'insegnamento di "Dialettologia Italiana" rimase prima come professore associato dal 1980, poi come ordinario dal 1986. Molti di noi la conobbero come dialettologa di sicura formazione scientifica e di grande esperienza nella ricerca linguistica; la sua padronanza dei metodi di analisi nella ricostruzione e interpretazione delle lingue antiche si estese in maniera naturale agli studi di dialettologia. Il legame fra questi due interessi è ancora vivo nel lavoro *I dialetti delle regioni d'Italia* (1972), scritto in collaborazione col suo maestro, Giacomo Devoto, dedicato all'illustrazione delle differenti aree dialettali e delle vicende storico-linguistiche che ne rappresentano il sostrato.

Ma l'impresa che ha impegnato lunga parte della sua attività di studiosa è stato l'*Atlante Lessicale Toscano*, a cui sono collegati numerosi contributi, molti dei quali specificamente dedicati al lessico toscano. L'idea di un *Atlante Lessicale Toscano* nasce nel 1973 dai seminari di Dialettologia italiana guidati da Gabriella Giacomelli. Un lungo e appassionato lavoro di riflessione sui metodi e sulle scelte operative accompagna la preparazione dell'*Atlante Lessicale Toscano*, che da strumento di conoscenza della situazione linguistica toscana diventa un obiettivo in sé, il punto di arrivo dell'applicazione di metodi di rilevamento, di organizzazione del materiale e di analisi, come illustrato da Gabriella Giacomelli, nel primo numero dei *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano*:

[...] una serie di constatazioni circa le differenze del lessico toscano, orizzontali (cioè da luogo a luogo) e verticali (nello stesso luogo, tra persone di diversa generazione e di diverso livello socioculturale), ci indusse a compilare un questionario di circa 750 domande e a progettare una complessa rete di inchieste in 224 punti della nostra regione: il materiale raccolto, vagliato, analizzato ci avrebbe permesso un più sicuro approccio alla situazione linguistica della Toscana, sia nella sua portata storica sia nella sua attuale trasformazione [...]. Ma l'ALT non è soltanto nei suoi risultati tangibili. L'impegno di questi anni non è stato solo una pedissequa adesione a un programma prefissato, ma un continuo ripensamento di scopi e di metodi, attraverso sperimentazioni e discussioni, di cui sono uno specchio le nostre

- AA.VV., 2000, *Atlante Lessicale Toscano*, Lexis (CD con Guida all'uso).  
 Aarslef, H., 1984 [1982], *Da Locke a Saussure. Saggi sullo studio del linguaggio e la storia delle idee*, il Mulino, Bologna.  
 Anderson, B., 1996 [1991], *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Manifestolibri, Roma.  
 Ascoli, G.I., 1861, *Studi critici*, v. I, Milano-Roma.  
 Ascoli, G.I., 1873a, *Trascrizioni e altri addizionalmente elementari*, "Archivio glottologico italiano", 1: XLII-LIV.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Questo spiega la nascita di ulteriori luoghi di discussione e di approfondimento teorico e metodologico, come i "Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano". Anche il *Saggio dell'Atlante Lessicale Toscano* pubblicato nel 1973 rappresenta un primo momento di sistemazione teorica e metodologica: in esso sono raccolti studi dei primi allievi e collaboratori di Gabriella Giacomelli, cioè di quella vera e propria scuola che rese possibile il compimento dell'*Atlante*, fino alla sua pubblicazione in CD nel 2000.

È interessante notare che questa impresa e la rifeSSIONe metodologica su cui si basa, pur necessariamente lontane dallo schema storico-etimologico, restano per loro natura e per la tradizione degli studi geolinguistici in cui si inscrivono, inserite in una concezione esterna ed empirica dei fatti linguistici. D'altra parte l'approccio seguito sviluppa in profondità e con risultati di notevole interesse un insieme di considerazioni relative alla variazione associata all'età, al sesso e alla classe socio-culturale degli informatori, che arricchiscono lo schema lessicologico della ricerca. In particolare questi dati mettono in luce una situazione linguistica tutt'altro che cristallizzata, ma interessata da dinamiche di differenziazione socio-culturale e, in ultima analisi, di cambiamento.

L'ideazione di un atlante regionale si origina nel tipo di lezioni e seminari che Gabriella Giacomelli teneva, nei quali venivano discussi i dati raccolti per mezzo di ricerche sul campo a cui indirizzava e istruiva i suoi allievi. La ricerca sul campo, come strumento di scoperta e base metodologica per l'indagine linguistica, poi specificamente lessicale, segna un importante avvicinamento a una concezione della dialettologia come ricerca sulla conoscenza del parlante. Pur senza sviluppare una esplicita rifeSSIONe teorica l'insegnamento di Gabriella Giacomelli si apre a contenuti, modelli e concettualizzazioni nuove nella tradizione di studi fiorentina: la sociolinguistica, la variazione, il parlante come colui che detiene la conoscenza della lingua e delle parole. La frequentazione dei suoi seminari e delle sue lezioni ha avuto l'effetto di far nascere suggestioni, interessi e passione per la ricerca scientifica; è questo un merito che dobbiamo riconoscerle, e un debito di gratitudine.

Note sul *Questionario* del 1978, ma che adesso sono più che mai attuali (Giacomelli 1982, pp. 275-276).



- Ascoli, G.I., 1873b, *Saggi ladini*, "Archivio glottologico italiano", 1: 1-556.
- Ascoli, G.I., 1886-1888, *Dei Neogrammatici e Poscritta*, "Archivio glottologico italiano", 10: 18-105.
- Avalle D'Arco, Silvio, 1986, *La filologia romanza*, in AA.VV., *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, 2 vv., Parretti, Firenze: 287-315.
- Balbi, A., 1826, *Introduction à l'Atlas ethnographique du globe*, tomo I, Parigi.
- Baudouin de Courtenay, J.A., 1895, *Versuch einer Theorie phonetischer Alternationen. Ein Capitel aus der Psychophonetik*, Trübner, Strassburg.
- Beauzée, N., 1767, *Grammaire générale ou exposition raisonnée des élémens nécessaire du langage, pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues*, Parigi.
- Benincà, P., 1988, *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*, Unipress, Padova.
- Bertoni, G., 1916, *Italia dialettale*, Hoepli, Milano.
- Bertoni, G., 1928, *Principi generali*, in G., Bertoni e M.G., Bartoli, *Breviario di neolinguistica*, Società Tipografica Editrice Modenese, Modena: 5-59.
- Biondelli, B., 1839, *Sullo studio comparativo delle lingue – Osservazioni generali di B. Biondelli*, "Politecnico", anno primo, II: 161-184.
- Biondelli, B., 1853, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano.
- Biondelli, B., 1860[1846], *Lingue e dialetti d'Italia*, in *Nuova Enciclopedia popolare italiana*, v. VII: 816-833, Unione Tipografico-Editrice, Torino (quarta edizione).
- Bopp, F., 1816, *Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*, Francoforte.
- Broggini, 1958 (a cura di), *Carlo Salvioni 1858-1920*, Arti Grafiche A. Salvioni e Co., Bellinzona.
- Broggini, R., 1971, *Due anniversari. Carlo Salvioni 1858-1920. Clemente Merlo 1879-1960*, Bellinzona.
- Broggini, R., 1996, *Dialettologia padana*, conferenza presso l'Università di Firenze.
- Camaj, M., 1984, *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, in A. Guzzetta (a cura di), *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, Università di Palermo: 85-93.
- Camarda, D., 1864, *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Livorno.
- Cattaneo, C., 1837, *Del nesso fra la lingua valaca e l'italiana*, in Cattaneo, 1972, v. I: 273-300.
- Cattaneo, C., 1841, *Sul principio istòrico delle lingue europèe*, in Cattaneo, 1972, v. II: 160-202.
- Cattaneo, C., 1857, *Un invito agli amatori della filosofia*, in Cattaneo, 1972, v. IV: 33-47.
- Cattaneo, C., 1972, *Opere scelte*, a cura di D. Castelnovo Frigessi, 4 vv., Einaudi, Torino.

- Cesarotti, M., 1800, *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana*, Pisa.
- Chetta, N., 2002 [1777], *Tesoro di notizie su de' Macedoni*, a cura di M. Mandala, Università di Palermo, Comune di Contessa Entellina.
- Contini, G., 1972a [1961], *Modernità e storicità di Carlo Salviati*, in G. Contini, *Altri esercizi*, Einaudi, Torino: 325-336.
- Contini, G., 1972b [1961], *Clemente Merlo e la dialettologia italiana*, in G. Contini, *Altri esercizi*, Einaudi, Torino: 355-367.
- Cortelazzo, M., 1969, *Avvicinamento critico allo studio della dialettologia italiana*, I. Pacini, Pisa.
- Court de Gèbelin, 1776, *Histoire naturelle de la parole*, Parigi.
- Court de Gèbelin, 1829 [1816], *Storia naturale della parola*, con prefazione di R. Aloe, Napoli.
- Croce, B., 1900, *Le categorie retoriche e il prof. Gröber*, in Croce 1910: 156-162.
- Croce, B., 1902, *Estetica*, Sandron, Milano-Palermo-Napoli.
- Croce, B., 1903, *Le leggi fonetiche*, in Croce 1910: 177-184.
- Croce, B., 1905, *Questa tavola rotonda è quadrata*, in Croce 1910: 172-176.
- Croce B., 1910, *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza.
- De Mauro, T., 1980, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, il Mulino, Bologna.
- De Mauro, T., 2004, *La cultura degli italiani* (a cura di F. Erbani), Laterza, Roma-Bari.
- De Rada, G., 1893, *Conferenze sull'antichità della lingua albanese*, *Grammatica della medesima*, Napoli.
- De Sacy, S., 1799, *Principes de grammaire générale mis à la portée des enfans et propres à servir d'introduction à l'étude de toutes les langues*, Parigi.
- Diderichsen, P., 1974, *The Foundation of Comparative Linguistics: Revolution or Continuation* in D. Hymes (a cura di) *Studies in the History of Linguistics*, Bloomington, Indiana University Press: 277-306.
- Diez, R., 1836-43, *Grammatik der romanischen Sprachen*, 3vv., Bonn.
- Dorsa, V., 1847, *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri*, Napoli.
- Dorsa, V., 1862, *Studi etimologici della lingua albanese*, Cosenza.
- Formigari, L., 1972, *Linguistica e antropologia nel secondo settecento*, La Libria, Messina.
- Gauchat, L., 1905, *L'unité phonétique dans le patois d'une commune*, in *Aus romanischen Sprachen und Literaturen. Festschrift für H. Morf*, Niemeyer, Halle: 174-232.
- Giacomelli, G., 1982, *L'Atlante Lessicale Toscano. Presentazione*, "Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano", numero zero: 275-276.



- Goidànich, P.G., 1910-11-13, *Prefazione*, "Archivio Glottologico Italiano", XVII: iii-xxxix.
- Goidànich, G.P., 1926a, *Le alterazioni fonetiche del linguaggio e le loro cause. Delle leggi fonetiche*, "Archivio Glottologico Italiano", XX: 3-59.
- Goidànich, G.P., 1926b, *Saggio critico sullo studio di L. Gauchat 'L'unité phonétique dand le patois d'une commune (Charmey)*, "Archivio Glottologico Italiano", XX: 60-71.
- Grimm, J., 1822<sup>2</sup>, *Deutsche Grammatik*, Göttingen.
- Gusdorf, G., 1980 [1973], *Le scienze umane nel secolo dei lumi*, La Nuova Italia, Firenze.
- Guzzetta, A., 1984, *Demetrio Camarda, uomo di fede, patriota, scrittore, linguista*, in A., Guzzetta, (a cura di), *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, Università di Palermo: 9-21.
- Hobsbawm, E.J., 1991 [1990], *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Einaudi, Torino.
- Hobsbawm, E.J., 1996 [1987], *L'età degli imperi 1875-1914*, Mondadori, Milano.
- Jordan, I., Orr J., 1973 [1937], *Introduzione alla linguistica romanza*, Einaudi, Torino.
- Lepschy, G.C., 1989, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Lo Piparo, F., 1979, *Lingua intellettuale egemonia in Gramsci*, Laterza, Bari.
- Malkiel, Y., 1953, *Language History and Historical Linguistics*, "Romance Philology", VII, 1: 65-76.
- Manzoni, A., 1847, *Sulla lingua italiana. Lettera al Sig. Cavaliere Consigliere Giacinto Carena*, in A. Manzoni, 1972: 136-171.
- Manzoni, A., 1868, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, in Manzoni 1972: 175-209.
- Manzoni, A., 1972, *Scritti linguistici*, a cura di F. Monterosso, Edizioni Paoline, Milano.
- Marazzini, C., 1989, *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'Umanesimo al Romanticismo*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Massobrio, L., 1990, *Corso di geografia linguistica. Gli Atlanti linguistici. Parte prima*, Novi Ligure.
- Merlo, C., 1922, *Fonologia del dialetto di Cervara*, Società Filologica Romana, Roma.
- Monaci, E., 1872, *Proemio*, "Rivista di filologia romanza", 1: 5-8.
- Monti, V. 1828, *Al Signor Marchese D. Gian Giacomo Trivulzio*, in *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca*, v. I, parte I, Milano: 3-53.
- Morpurgo Davis, A., 1994, *La linguistica dell'ottocento*, in G.C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, III v., Il Mulino, Bologna: 11-399.
- Nencioni, G., 1946, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, La Nuova Italia, Firenze.

Neroni, G., 1950, *Quicquid nostri predecessores... Per una più piena valutazione della linguistica preascoliana*, "Atti e memorie dell'Arcadia", serie III, v. II, fasc. II: 3-36. Neroni, G., 1977, *Capponi linguista e 'arciconsole' della Crusca*, in AA.VV., *Gino Capponi linguista storico pensatore*, Olschki, Firenze: 9-25.

Oebhoff, H., e Brüggemann, K., 1878, *Vorwort*, in *Morphologische Untersuchungen*, I, II-IX, Leipzig.

Paglia, M., 1977, *Fra lingua e stile. Contributi toscani alle discussioni linguistiche del 700*, Argalia, Urbino.

Pigliaro, A., 1930, *Sommario di linguistica arioneuropea. Fascicolo I: Cenni storici e questioni teoriche*, Roma.

Parodi, E.G., 1913, *In onore del metodo storico*, "Il Marzocco", XVIII, 12: 2.

Parodi, E.G., 1900, *La glottologia e le sue relazioni con altre scienze*, in Parodi, 1957: 3-41.

Parodi, E.G., 1909-1923, *Questioni teoriche: le leggi fonetiche*, in Parodi, 1957: 42-59.

Parodi, E.G., 1957, *Lingua e letteratura* (a cura di G. Folena), 2 vv., Neri Pozza, Venezia.

Pica, S., 1892-94, *Il dialetto galloromanzo di Gombitelli nella provincia di Lucca*, "Archivio Glottologico Italiano", 13: 309-328.

Rask, R., 1818, *Undersøgelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse*, in R. Rask, 1932, *Ausgewählte Abhandlungen*, Levin og Munksgaard, Copenhagen.

Renssar, M.A., 1820, *Recherches sur les langues tartares*, Parigi.

Rosenert, M.-L., 1979, *Étymologie et idéologie. Des reflets du nationalisme sur la lexicologie allemande, 1830-1914*, "Historiographia Linguistica", VI-3: 309-338.

Sabroni, C., 1886, *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate dell'estremità settentrionale del Lago Maggiore*, "Archivio Glottologico Italiano", 9: 188-248.

Santamaria, D., 1983, *Contributi di Linguistica*, Galeno Editrice, Perugia.

Savio, L.M., 1981, *Appunti per la storia della linguistica tra '700 e '800*, in AA.VV., *Studi di Linguistica Italiana per Giovanni Nencioni*, Firenze: 351-420.

Savio, L.M., 2003, *Ideologia nazionale e indagine linguistica. Due conferenze albanesi. Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 13: 127-152.

Savio, L.M., in stampa, *Aspetti della linguistica di De Rada nel quadro delle ricerche linguistiche arbëreshe del '700 e dell'800*, in *Atti del V Seminario internazionale di studi italo-albanesi La figura e l'opera di Girolamo De Rada*, 2-5 ottobre 2003, Università della Calabria.

Schaffini, A., 1957, *La vita e l'opera di E. G. Parodi*, in E.G. Parodi (a cura di G. Folena), *Lingua e letteratura*, Neri Pozza Editore, Venezia: XIII-XXXV.

Shvestri, D., 1977-82, *La teoria del sostrato. Metodi e Miraggi*, 3 vv., Macchiaroli, Napoli.



- Solano, F., 1975, *Vincenzo Dorsa e la traduzione del Vangelo nella parlata albanese di Frascineto*, "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", XXIX: 137-166.
- Stussi, A., 1993, *Storia della lingua italiana: nascita d'una disciplina*, in L. Serianni e P. Trifone, *Storia della lingua italiana*, volume primo, Einaudi, Torino: 5-27.
- Tagliavini, C., 1970<sup>3</sup>, *Panorama di storia della linguistica*, Patron, Bologna.
- Terracini, B., 1910-11-13, *Il parlare di Usseglio*, "Archivio Glottologico Italiano", XVII: 198-249 e 289-360.
- Terracini, B., 1925, *Il giubileo dell'Archivio Glottologico' e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio*, "Archivio Glottologico Italiano", XIX: 129-164.
- Terracini, B., 1929, *Paleontologia ascoliana e linguistica storica*, "Archivio Glottologico Italiano", XXII-XXIII: 636-676.
- Terracini, B., 1949, *Guida allo studio della linguistica storica. I profilo storico-critico*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- Timpanaro, S., 1969<sup>2</sup>, *Classicismo e illuminismo nell'ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa.
- Timpanaro, S., 1973, *Il contrasto tra i fratelli Schlegel e Franz Bopp sulla struttura e la genesi delle lingue indeuropee*, "Critica storica", 4: 553-590.
- Timpanaro, S., 1979, *Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo ottocento*, "Critica storica", XVI-3:406-503.
- Turgot, A.R.J., 1756, *Etymologie*, in *Encyclopédie*, tomo VI.
- Varvaro, A., 1980 [1968], *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza*, Liguori, Napoli.
- Vossler, K., 1904, *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft*, Winter, Heidelberg.
- Xylander, J. von, 1835, *Die Sprache der Albanesen oder Schkipetaren*, Frankfurt am Main.

19,50 Euro

ISBN 978-88-8453-517-7



9 788884 535177